

**IL SIGNORE È VICINO:
RALLEGRATEVI SEMPRE
NEL SIGNORE, VE LO RIPETO:
RALLEGRATEVI!**

(Antifona d'Ingresso Fil 4,4.5)

Rallegratevi dice grande e perenne gioia, non sensazione di piacere passeggero che lascia sempre l'amaro in bocca e la delusione nel cuore

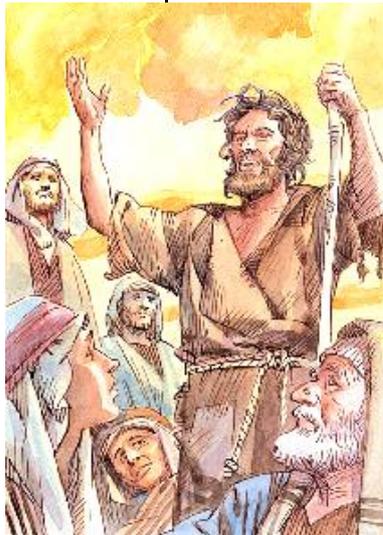
Questa è gioia vera e permanente perché la fonte e il culmine è il Signore che è vicino.

Stiamo davvero attendendo il Signore? Abbiamo cominciato a raddrizzare i nostri sentieri per prepararGli la via e aprirGli la porta del cuore con gioia e amore? Gli stiamo andando incontro, convertendo il nostro cuore, al Suo Vangelo nella carità? Cominciamo a far combaciare la nostra condotta di vita con le esigenze di coerenza con quanto crediamo e preghiamo?

L'attesa del Redentore, che è quotidiana ed eterna Presenza in noi, genera in noi 'grande gioia'?

Celebriamo **la Domenica della gioia**: Chi o cosa ne è la fonte? Quale gioia nel nostro cuore e quale luce di speranza nella nostra mente? La Domenica delle eterne domande: 'tu, chi sei davvero? Chi cerchi realmente? Dove stai andando veramente? Ma sapremo mai e avremo il coraggio di rispondere come Isaia, l'unto di Dio, Paolo, Apostolo di Cristo, Giovanni, precursore e testimone della Luce?

La Domenica del testimone della Luce, della voce di uno che grida: preparate la via del Signore. Le nostre 'vie', però, sono e restano tutte veri 'labirinti'! Paolo, invita con fiducia i cristiani ad esprimere con la vita quella gioia che deve caratterizzarli, attraverso l'astensione da ogni male. Il Battista, è solo un uomo mandato ad essere testimone e dare testimonianza alla luce vera che le tenebre rifiutano e ostacolano. Il colore rosaceo e il calore della gioia sgorgano dalla consapevolezza che Colui che aspettiamo è già presente in mezzo a noi! È gioia santa, la nostra, è dono della sua gioia interiore che si comunica con gli occhi più che con il baccano, con il sorriso più che con la risata, con la serietà e sobrietà, con la testimonianza intessuta di fede e di speranza che nulla ha a che fare con l'atmosfera festaiola, consumistica ed edonistica. La gioia generata dal Vangelo è letizia spirituale, esultanza nell'anima, e soprattutto è segno della presenza di Gesù, Cristo, Figlio di Dio in mezzo a



noi! Il Vangelo stesso è 'Buon Annuncio', Notizia lieta e gioiosa! La gioia cristiana è dono e non è nostro merito, non è assenza di prove, sofferenze, persecuzioni, tribolazioni, ma è intima consapevolezza di essere amati, stimati, custoditi e sostenuti da Dio!

Se la gioia cala di tono e d'intensità, è allarme rosso che indica che i nostri progetti non sono quelli di Dio, o addirittura, contro! Infatti, nel Magnificat, Maria testimonia che la Sua gioia scaturisce nel Suo cuore e sulle Sue labbra dalla consapevolezza di sapersi amata, scelta e chiamata alla missione voluta da Dio, consegnandosi al Suo progetto e non per aver ottenuto una posizione di privilegio, di potere, di notorietà, di grandezza e di onore.

Attenzione! **La gioia del Vangelo**, non è un sentimento privato ma è tale se è di tutti! L'imperativo 'rallegratevi' è, infatti, al plurale: occorre gioire tutti insieme! La vera gioia è al 'plurale'; è saper gioire per la 'gioia donata' e per la gioia di tutti! Non esiste la gioia singola o privata: se non è di tutti è solo triste egoismo e vuoto egocentrismo.

La via della vera gioia piena, perché è offerta a tutti ed è dono per tutti, Paolo l'ha descritta e tracciata su basi pratiche e comportamenti efficienti: *preghiera incessante e perseverante*, cioè, *comunione e dialogo permanente* con il Signore, riconoscere che tutto è dono e, perciò, rendere grazie sempre (**fare della nostra vita perenne Eucaristia**), non spegnere lo Spirito Santo, discernere tra il bene e il male e perseguire il primo e astenersi da quest'ultimo, compiere la volontà di Dio è gioia perfetta e appagante.

Prima Lettura Is 61,1-2.10-11 **Lo Spirito del Signore Dio è su di me e mi ha consacrato e mandato**

Periodo storico: gli esuli hanno lasciato Babilonia, sono tornati attraverso crescenti difficoltà e tra tante delusioni e incertezze, affrontano con enorme fatica la ricostruzione della città e del tempio. In questo contesto esistenziale, un discepolo di Isaia (cosiddetto terzo Isaia o più semplicemente Tritoisaia) è unto, reso idoneo dall'effusione dello Spirito Santo su di lui ed è consacrato e da Dio è mandato a 'portare ai miseri il lieto annuncio', a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà agli schiavi, la

scarcerazione dei prigionieri, a 'promulgare l'anno di grazia del Signore' (vv 1-2),

Il 'consacrato', l'unto del Signore, è mandato a proclamare il 'giubileo' e annunciare la gioia universale. Egli descrive la sua investitura, ma non dice niente della sua identità. Non ci tiene a rivelarla, preferisce restare nel nascondimento, a non lasciarsi datare, schedare e, quindi, imprigionare dalle catene della storia. Egli pone tutta la sua attenzione sullo Spirito che è su di lui, abita in lui: è consacrato, sorretto e guidato dallo Spirito. Consacrato da Dio, nello Spirito, egli consacra tutta la sua vita a Dio.

Per mezzo del Suo consacrato, Dio Pastore e Liberatore (Is 40, 10-11), istituisce per il Suo popolo, il Giubileo di Misericordia, con effetto permanente e definitivo, non più saltuario e ciclico: devono essere condonati tutti i debiti contratti (e già espiati dalla sofferenza immane), la terra deve essere riconsegnata ai poveri, ai quali è stata sottratta, anche per debiti pregressi, tutti gli schiavi, insieme agli altri prigionieri, devono riacquistare la definitiva libertà.

Ecco, la risposta del profeta, unto e consacrato nello Spirito Santo, per compiere questa missione: per questo l'anima mia esulta nel mio Dio ed io gioisco pienamente nel Signore, che mi ha rivestito delle vesti della salvezza e avvolto con il manto di giustizia, come uno sposo adornato dal diadema e una sposa impreziosita dai preziosi gioielli, e mi ha reso terra fertile che fa germogliare i suoi semi: la giustizia e la lode (vv 10-11).

Il riferimento, infine, allo sposo con il diadema e la sposa adorna di gioielli, esprime la Nuova Alleanza di amore e di salvezza tra Dio, Pastore e Signore, e il Suo popolo, che è stato provato da tante umiliazioni e sofferenze in tempo di esilio, e, ora, rivestito dal Suo Signore con diadema nuziale e gioielli di immensa felicità.

Gesù, iniziando la Sua vita pubblica, applicò a Sé queste parole e inaugurò l'era messianica alla quale era destinato nel Battesimo, quando lo Spirito Santo discese su di Lui e la voce del Padre Lo ha consacrato per questa missione (Lc 4,17-21). In Gesù si compie la misericordia del Padre; Egli ne è il volto, l'immagine, la rivelazione: là dove abbondò il peccato, sovrabbonda la grazia (Rm 5, 20).

Salmo (Lc 1,46-50.53-54) **La mia anima esulta nel mio Dio**

E il mio spirito esulta in Dio, mio Salvatore, perché ha guardato l'umiltà della Sua serva grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente

di generazione in generazione la Sua misericordia per quelli che Lo temono. Ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote. Ha soccorso Israele ricordandosi della Sua misericordia.

È il canto dei Padri, il Magnificat, che in Maria, fanciulla vergine, è chiamata ad essere la Madre del Redentore di tutti i popoli. Proclama Maria e canta la misericordia del Suo Signore attraverso i Suoi interventi a favore degli umili e dei poveri, gli anawin del Signore: Egli ha spiegato il Suo braccio, ha rovesciato i potenti e ha disperso gli orgogliosi, ha innalzato gli umili, ha soccorso i poveri e gli affamati e li ha ricolmati di beni, ha rimandato a mani vuote i ricchi.

Il Magnificat, scelto come risposta a quest'annuncio del giubilo di grazia universale, è il canto di tutti i poveri del mondo, che lodano e confidano in Dio, che li libera e ridona loro dignità e futuro rivestendoli del manto della Sua misericordia che non può essere mai loro tolto da alcuno.

Seconda Lettura I Ts 5,16-24 **Siate sempre lieti, pregate incessantemente, non spegnete lo Spirito, conservatevi irreprensibili per la venuta del Signore nostro Gesù Cristo**



È la conclusione della Lettera, piena di premura e affetto, d'incoraggiamenti, di saggi suggerimenti e paterni consigli, che Paolo scrive da Corinto ai credenti di Tessalonica, che

egli ha evangelizzato nel secondo suo viaggio missionario (cfr Atti 17,1-10) dal 49 (autunno) fino al 50 (primavera) per rimanere saldi nella fede, pregando incessantemente e astenendosi 'da ogni specie di male'.

Nel capitolo precedente, l'Apostolo, li ha esortati e istruiti ad attendere 'da figli della luce nella vigilanza e nella sobrietà di vita' (v 1-11), dando loro le indicazioni e suggerimenti pratici nella vita di comunità, mettendoli in guardia a 'rendere male per male' ma di cercare sempre di vivere in dialogo, in armonia e in pace 'tra loro e con tutti' (vv 12-15). Ora completa il modo con cui dobbiamo attendere il Signore, attraverso gli otto imperativi da vivere quotidianamente.

Siate sempre lieti, pregate e rendete grazie, non spegnete lo spirito e non disprezzate le profezie, vagliate (discernete attentamente) ogni cosa: tenete ciò che buono e astenetevi da ogni specie di male. La gioia è al primo posto ed è il frutto e la

verifica della fedele osservanza di quanto segue! La gioia è il frutto dello Spirito Santo che ti fa pregare ponendoti in comunione con il Signore e ti dona la certezza che Egli ti ama, è sorgente del perenne rendimento di grazie (Eucaristia), è luce per la tua mente e fuoco per il tuo cuore perché tu possa discernere e saper leggere il tempo ed ogni cosa nella verità della Parola (Vangelo), distinguere chiaramente il bene dal male e la forza di scegliere sempre ciò che è buono e astenerti da ciò che è male. Queste scelte e questi comportamenti guidati e vivificati dallo Spirito Santo, fonte perenne della vera nostra gioia, sono la via sicura per compiere 'la volontà di Dio in Cristo Gesù verso di noi' (v 18b).

'Il Dio della Pace vi santifichi e vi conservi, spirito, anima e corpo, irreprensibili per la venuta del Signore nostro Gesù Cristo' (v 23).

Siate lieti sempre! 'Charà' è la vera gioia donata dallo Spirito (Gal 5,22) e che quindi non svanisce nella tribolazione (I Ts 1,6; Fil 2,17); è la gioia immensa della contemplazione del Risorto (Mt 2,10), è la gioia della fede (Fil 1,25) che non è ridicibile ad un sentimento di buon umore, ma che resta anche durante le angustie e la stessa disperazione (I Ts 5,8; Fil 4,6).

Infine, notiamo come Paolo, non solo affida alla sua comunità i consigli e gli insegnamenti pratici, che spaziano su più argomenti e toccano più temi, dalla gioia permanente alla preghiera incessante, dal rendimento di grazie quotidiano per ogni cosa, alla calda raccomandazione a non soffocare lo Spirito, dal sano discernimento del bene e del male all'astensione vigile da ogni male, ma spiega anche il perché: 'questa è la volontà di Dio in Cristo Gesù verso di voi!'

Vangelo Gv 1,6-8.19-28 **Giovanni testimone della Luce, voce-eco della Parola di Uno che voi non conoscete**

Nel quarto Vangelo, Giovanni, che battezza nel Giordano chiedendo la conversione per il perdono dei peccati, è definito 'l'uomo mandato da Dio' a compiere una determinata missione per un fine: essere testimone della Luce e dare testimonianza alla Luce, perché tutti si aprano alla Luce vera e l'accolgano 'per mezzo di Lui' (vv 6-7).

Come essere testimone della Luce? Ma la Luce ha bisogno di testimonianza? La Luce no, ci sono le nostre tenebre da eliminare!

'La Luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolta' (v 5). È come un tesoro che è nascosto e che deve essere trovato, per questo

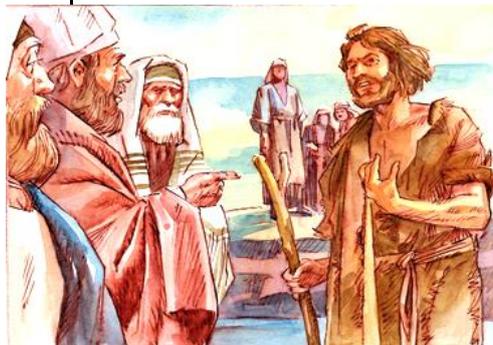
Dio manda 'un uomo' a predicare ed indicare la via e il modo perché tutti conoscano ed accolgano il Figlio di Dio, Vita e Luce del mondo, che è già presente in mezzo a loro (v 26) e si lascino battezzare da Lui in Spirito Santo.

Si '**la Luce vera**' che 'illumina ogni uomo', era nel mondo (v 10), ma questi non la riconobbero, come anche, è venuto fra la Sua gente, ma 'i Suoi non l'hanno accolto' (v 11).

La testimonianza di Giovanni ai sacerdoti e leviti mandati dai Giudei farisei a interrogarlo sulla sua identità e missione: chi sei e con quale autorità continui a predicare e battezzare? Sei il messia, un profeta? '**Tu chi sei**' e perché battezzi? Con quale autorità e competenza lo fai?

Solenne e decisa la confessione-testimonianza di Giovanni, sottolineata dalla triplice negazione 'egli confessò e non negò'. Confessò: io non sono il Cristo, io non sono Elia e neanche un profeta, ma solo voce di uno che grida, come profetato da Isaia: **Rendete dritta la via del Signore!**

Io battezzo, però, solo nell'acqua. In mezzo a voi è già presente Uno che 'voi non conoscete', ed io sono stato mandato come testimone di Lui e di Lui devo dare testimonianza perché anche voi crediate e l'accogliate come il Messia, il Salvatore. Egli pur venendo dopo di me, è più forte di me, ed io non sono degno nemmeno di slegarGli i lacci dei sandali. Egli vi batteggerà in Spirito Santo. Dunque, io sono stato mandato come testimone per dare testimonianza alla Luce perché tutti possano a questa aprirsi e credere in Colui che Dio manda a battezzare in Spirito Santo. Solo voce ed eco della Sua Parola e lampada della Sua luce e lume ad essa accesa! Giovanni è mandato come testimone che deve dare testimonianza alla Luce perché per mezzo di lui la Luce venga conosciuta e accolta. Il Tesoro c'è, il Cristo è già presente, ma non è riconosciuto né accolto. Giovanni è stato mandato per preparare la mente alla conoscenza di Lui e il



cuore alla Sua accoglienza per farsi da Lui battezzare non più in acqua soltanto ma in Spirito Santo ed essere salvati. È sotto inchiesta Giovanni da parte

dei giudei-farisei (dottori della Legge): chi sei, sei tu il messia, perché battezzi, chi sei cosa fai, chi viene dopo di te? Io non sono il Cristo, né Elia, né il profeta (Mosè redivivo, cfr Dt 18,15.18); sono solo

un uomo mandato a preparare la via al Messia, Cristo Gesù, a farvelo conoscere e accogliere. Anche il mio Battesimo di penitenza e di conversione per il perdono dei peccati, è solo preparatorio al Suo Battesimo in Spirito Santo 'io vi ho battezzato con acqua, ma Egli vi batteggerà in Spirito Santo' (Mc 1,8); Egli è, già, in mezzo a loro anche se loro non Lo hanno conosciuto e accolto. Non è il Messia che si nasconde ma sono loro che non Lo vogliono riconoscere e perciò non L'accolgono, come la luce tra le tenebre che non tolgono o sminuiscono il suo fulgore, ma la nascondono per non essere vinte! Domenica scorsa nel Vangelo di Marco, Giovanni è presentato nel suo stile di vita austera, sobria ed essenziale (1,6), impegnato nella sua missione di 'messaggero' e 'voce' che grida nel deserto preparate la via del Signore, raddrizzate i Suoi sentieri' (1,2-3). Dunque, Giovanni, è un 'messaggero' e 'un uomo' mandato da Dio, 'voce che deve gridare per rendere dritta la via del Signore', convertire i cuori e la mente perché riconoscano Colui che è già presente 'in mezzo a loro', Luce che le tenebre continuano a respingere e i suoi non lo hanno accolto'. La voce di Giovanni è eco della Parola incarnata! Deve ferire prima di guarire, deve mirare e togliere le tenebre che impediscono di riconoscerLo e togliere il peccato che rende impossibile la conoscenza e l'accoglienza del Messia Salvatore. È voce che annuncia anche tanta gioia e tanta luce di speranza ad un popolo scoraggiato, demoralizzato, stanco di attendere. È voce, che scuote e riapre i loro orecchi alla Parola, ed è luce che illumina la mente e riscalda il cuore riempiendolo di gioia e del vivo desiderio di conoscere Colui che non si conosce, ma è già presente in mezzo a noi e di accoglierLo quale Messia e Salvatore.

In mezzo a voi, sta Uno che voi non conoscete (v 26b). Oggi, siamo noi i destinatari di questa sentenza. Sappiamo riconoscere Gesù Cristo presente durante la nostra giornata, nelle nostre scelte, nei nostri progetti, nel nostro presente e nel nostro futuro? Tra tante voci che sentiamo, riusciamo a distinguere e ad ascoltare quella voce che grida nel deserto della nostra esistenza la Sua Parola vivente e salvante? La Sua luce potrà mai essere nascosta dalle luminarie sfarzose che denotano e cercano di compensare la mancanza assoluta di luce interiore? E potrà mai la nostra surreale 'magia' del Natale consumistico, ricco di cose e povero di Dio, sostituire il Suo indicibile Mistero? Domenica della



gioia! Ogni giorno, il Cristiano lo vive nella gioiosa certezza che la gioia del suo cuore non è un sentimento occupante e passeggero, ma è una persona, l'amico, lo sposo l'amore, la beatitudine che nulla e nessuno potrà turbare: è Gesù, l'Atteso, il Desiderato, il Verbo, la Luce, la Speranza e la Salvezza. Solo Lui può saziare la sete di pace e di gioia e la fame di luce e di amore di questo mio cuore fatto per Lui!

I tre momenti della conoscenza di Colui che è in mezzo a noi eppure ancora non Lo conosciamo: credere che esiste, conoscerLo e riconoscerLo Messia, Signore della propria esistenza, Salvatore della propria vita. Come trasformare la mia famiglia in casa della gioia e della luce, la mia chiesa in famiglia della gioia e della pace, il mio paese in città della gioia? Perché e quando mi decido ad acquietare questo mio cuore riconoscendo e accogliendo la vera gioia che il Padre mi offre ancora in questo Natale, il Figlio Suo, l'Amato Gesù? La gioia di saperLo presente, la gioia di poterLo riconoscere, ascoltarLo e parlarGli, la gioia di contemplarLo nel presepe e la grandissima gioia di accoglierLo vivo e reale nell'Eucaristia. La gioia di testimoniarLo e annunciarLo nella vita quotidiana. La gioia della luce dopo la notte fitta di tenebre angoscianti e devastanti! La gioia inesauribile dice una identità ha un nome: Gesù, Cristo, il Figlio di Dio. Dio è solo gioia perché è misericordia. Ogni cristiano, è unto profeta ed è inviato come Isaia a proclamare il lieto annuncio dell'**Anno di grazia e di misericordia** ai miseri, ai cuori spezzati, ai prigionieri e schiavi; ciascuno di

noi, cristiani, è mandato da Dio, come Giovanni, ad essere *precursore* e *testimone* del Figlio Suo, Gesù Cristo, a dare testimonianza alla Luce che le tenebre del mondo

non vogliono riconoscere, ad essere voce della Parola di speranza e di salvezza per i cuori desertificati e mortalmente depressi e sconsolati.

'**Tu chi sei**'? Ogni giorno, ci domanda la Parola! Io *chi sono*, perché *sono*, dove vado, cosa faccio? Interrogativi che non possiamo e non dobbiamo più evadere, se vogliamo davvero finalmente celebrare il vero Natale che è conoscenza intima e comunione con Colui che è stato mandato ed è venuto, viene e verrà a guarire questi nostri 'cuori spezzati', a risollevarci dalle nostre miserie a liberarci dalle nostre schiavitù e prigioni.